

È Grave

PEGGIORANO LE CONDIZIONI DI PAVAROTTI AD AGOSTO ERA STATO RICOVERATO

Le condizioni di Luciano Pavarotti, dimesso dal Policlinico di Modena il 25 agosto, si sarebbero ulteriormente aggravate. Le voci si rincorrono nella città emiliana da un paio di giorni. Secondo alcune indiscrezioni di fonte medica, il tenore avrebbe in alcuni momenti perso conoscenza. Pavarotti, operato per tumore al pancreas l'anno scorso, aveva avuto un peggioramento mentre si trovava nella sua casa sulle colline di Pesaro e l'8 agosto era stato ricoverato con difficoltà respiratorie e febbre alta. Dopo la



degenza, che si era prolungata più del previsto, era tornato a casa, ma a Modena, seguito dai medici del dipartimento di oncologia. E proprio ieri, lo stesso tenore si era detto commosso del riconoscimento che il ministro dei beni culturali Francesco Rutelli, e il suo dicastero avevano deciso di attribuirgli: il premio per l'Eccellenza nella cultura. Nell'esprimere «affettuosa riconoscenza», Pavarotti aveva aggiunto: «Il premio mi riempie di gioia e di orgoglio, viene ad abbracciare la mia lunga carriera, in cui ho avuto il privilegio di portare la cultura italiana nel mondo. Applaudo l'iniziativa sorta contestualmente ad esso, promossa dal Teatro Alla Scala e dal Teatro comunale di Modena, una splendida occasione che si intende offrire a studenti meritevoli di portare il proprio talento sull'impareggiabile ed emozionante palcoscenico milanese».

PREMI Tim Burton, l'autore di fantastiche fiabe goticheggianti che scandagliano l'inconscio, ha ricevuto ieri il Leone d'oro alla carriera dal «suo» attore Johnny Depp. E una folla adorante di adolescenti li ha accolti ieri sera con cori, applausi e invocazioni

di Alberto Crespi / Venezia

E

rano in fila già alle 8 di mattina, quando li abbiamo sfilati per recarci alla proiezione del film in concorso *En la ciudad de Sylvia*. Ma forse avevano trascorso lì la notte, in un «rave» spontaneo che non sarebbe dispiaciuto al loro eroe. Le creature della notte hanno occupato il Lido perché ieri era il giorno del loro re: Tim Burton, il



Johnny Depp consegna il Leone alla carriera al regista Tim Burton

Burton, il lato «dark» del Leone

Leone alla carriera più «dark» nella storia della Mostra. Almeno in apparenza: perché sotto i capelli neri, la barbetta nera, gli occhiali neri e la giacca nera (solo la camicia era rossa... con motivi neri) si nasconde la tenerezza di uno stregone di magia bianca, un Gandalf del cinema che con la sua saggezza ci porta in territori sconosciuti dell'inconscio ma non si dimentica mai di spargere le briciole necessarie per tornare a casa.

Tim Burton ha portato a Venezia la copia in 3D di *Nightmare Before Christmas* e alcuni minuti del nuovo *Sweeney Todd*. È, quest'ultimo, un film molto atteso. Perché lo interpreta Johnny Depp, che ieri sera ha consegnato al vecchio amico Tim il Leone. Perché in una partecina c'è Sacha Baron Cohen, alias Borat (speriamo che Burton lo tenga a freno). Perché è ispirato a un musical di Sondheim & Wheeler che da anni furoreggia nei teatri di Londra e di Broadway. Perché è la storia di un barbiere che uccide i suoi clienti e li usa per confezionare torte che tutta Londra divora con gusto. Perché è un musical in forma di horror, o un horror con canzoni, e sembra fatto apposta per stimolare i molteplici talenti di questo straordinario regista. Ovviamente, do-

po questo antipasto tutti sono curiosi di sapere come sarà il pranzo, ma Burton sta sulle sue: «Sto ancora lavorando al film e non so ancora se prevarranno i toni comici o quelli sinistri. E non vorrei sbilanciarmi: magari dico che è comico e poi non ride nessuno, o peggio ancora, dico che è drammatico e poi ridono tutti... Posso dirvi che è stato bellissimo girarlo. Abbiamo lavorato con le musiche sul set, era come girare un film muto con il pianista che suonava durante le riprese. Ed è strano veder cantare gli attori: cantare è secondo me un gesto molto intimo, personale, che costringe gli esseri umani a lasciar cadere le loro maschere. Quando cantiamo siamo più fragili».

Tim sta girando «Sweeney Todd» e ne ha portato un assaggio Da un musical a Londra un barbiere tramuta i suoi clienti in torte

Tim Burton sembra sinceramente emozionato di ricevere il Leone d'oro alla carriera. Definisce Venezia «un tutt'uno con il cinema, perché è una città dove ogni angolo ti apre pertugio verso mondi fantastici... che è quello che il cinema dovrebbe sempre fare. Secondo me la forza intrinseca del cinema è la sua capacità di dare forma all'inconscio. Io non sono mai consapevole dei simboli che compaiono nei miei film, se non a posteriori. Racconto cose che non so... ma che sento». Poi, certo, che ogni domanda in conferenza stampa debba iniziare con frasi del tipo «complimenti per il Leone», o che addirittura qualcuno gli chieda se è felice, se consideri questo premio un «risar-

«Come Venezia, un film dovrebbe aprire pertugi verso mondi fantastici E un Leone è più bello della statuette di un uomo nudo e calvo»

cimento» per gli Oscar non vinti, è solo un segno del provincialismo strisciante che serpeggia per il Lido, ma che volete farci? Almeno non abbiamo ritoccato il fondo raggiunto a suo tempo quando il Leone alla carriera toccò a Francis Coppola, e una giornalista ebbe la brillante idea di chiedergli se ciò lo consolasse del fatto di non aver mai vinto un Oscar. Coppola fu talmente gentile da rispondere, senza nemmeno bestemmiare: «Veramente io di Oscar ne ho vinti 5, ma sono contento anche di questo Leone». Burton è andato oltre affermando una cosa effettivamente stupenda, che «il Leone è più bello della statua di un uomo nudo e calvo» (mai sentita una descrizione più azzeccata delle statuette dell'Oscar). Una cosa è certa: le suddette creature della notte avevano un'età media di 15-16 anni, a riprova che il cinema di Tim è profondamente «infantile» nel senso migliore del termine e che c'è ancora speranza per quest'arte negletta e assediata dalla televisione. L'unica domanda bella rivolta a Burton è stata un «grazie» da un signore che lavora nella scuola, mostra i suoi film a bambini di 5-6 anni, e quelli li adorano. Commento di Tim: «Wow!». Niente da aggiungere.

IN CONCORSO Debole il film di Takashi, con Tarantino. Bello «En la ciudad de Sylvia», ma pochi lo vedranno «Django», un po' insipido lo spaghetti-western nipponico

/ Venezia

Dopo aver inzeppato alcune giornate con 3 titoli in concorso, lo schizofrenico programma veneziano decide di non disturbare il manovratore (traduzione: di non levare spazio a Tim Burton) e schiera due titoli «deboli». *En la ciudad de Sylvia* del catalano José Luis Guerin è debole mediaticamente: non ha nemmeno un addetto stampa e rischia di scorrer via senza che nessuno se ne accorga (peccato). *Sukiyaki Western Django* di Miike Takashi è debole in sé: una simile parodia della parodia (un film giapponese che scimmietta Sergio Corbucci) poteva essere un evento speciale della retrospettiva sui western italiani. Nel film compare come attore il «padrino» della retrospettiva Quentin Tarantino, in un cameo molto divertente, e la coincidenza è stata dop-

piamente mal sfruttata: mentre scriviamo Tarantino viene dato in arrivo al Lido... il giorno dopo il film, e non stiamo a descriverci l'allegria di Takashi & soci per la «buca» che Quentin ha dato loro. In *Sukiyaki* Tarantino è... il nonno di Django, ma non chiedeteci perché. Il meccanismo tipico dello spaghetti-western (pistolero solitario arriva in una città divisa fra clan rivali) viene spostato nel Giappone dei samurai, ma tutti parlano inglese e tutti sparano a tutti senza alcun discernimento. Takashi ci ha spiegato che gli spaghetti-western in Giappone si chiamano «makaroni-western» e che lui li vedeva da bambino (è del 1960) perché il padre glieli mostrava in tv e gli regalava colt-giocattolo e poncho taglia extra-small. Se poi uno cresce e diventa un regista di horror super-sanguinolenti, c'è un perché. Il film spagnolo *En la ciudad de Sylvia* è un altro

mondo. La città è Strasburgo. Li giunge un giovane pittore alla ricerca di Sylvia, conosciuta 6 anni prima. Unico indizio, il nome di un bar. Il giovane si siede al bar, osserva e ritrae tutte le ragazze che passano. Al minuto 30 del film ne punta una. La segue per la città. Lei sale su un tram. Al minuto 60 lui le chiede: «Sei Sylvia?». Al minuto 61 lei risponde: «No, e se la smetti di seguirmi mi fai un piacere». Lui resta di sale. Continua a cercare Sylvia. La sera rimorchia una tipa che però non è Sylvia. Il giorno dopo continua a cercare. Al minuto 90 il film finisce. Non ci crederete ma è bellissimo. Il regista Guerin è un sommo documentarista e ha un occhio infallibile. I giochi di sguardi sono perfetti e le camminate hanno un effetto ipnotico. Non lo vedrà mai nessuno, ma *En la ciudad de Sylvia* è un piccolo grande film.

al. c.

IDEE E un premio a Lucherini, storico ufficio stampa Un leone in carne e ossa con Stefania Sandrelli?

Dopo aver ricevuto due anni fa il Leone d'Oro alla carriera, stavolta un leone in carne e ossa potrebbe affiancare Stefania Sandrelli a Venezia, che sabato condurrà la serata di chiusura della Mostra. Un'agenzia di stampa lancia voci insistenti scrivendo che per il photo-call (le foto di rito) di oggi all'Hotel Des Bains l'attrice potrebbe avere accanto uno di quei gattini. Così vorrebbe il suo ufficio stampa e avrebbe contattato un circo nel Veneto. C'è un ostacolo, e neanche tanto piccolo: ottenere i permessi necessari. Per restare in tema e in atmosfera, oggi alle 12.15 in Sala Grande la Mostra dà il premio Pietro Bianchi 2007 a Enrico Lucherini, capostipite e creatore dell'ufficio stampa (e di notizie «bomba») del cinema italiano. Segue un cortometraggio su di lui di Antonello Sarno.

La pagella

Dall'«Espiazione» a «Redacted» I film da vedere e da perdere

Sono passati 18 film in concorso su 23. Mancano *L'ora di punta* di Vincenzo Marra, *Nightwatching* di Peter Greenaway, 12 di Nikita Michalkov e *Chaos* di Youssef Chahine e il film-sorpresa di oggi, *Il poliziotto sciama*, gangster-movie dell'hongkonghese Johnnie To. Bel titolo, e To è molto bravo nel genere, ma che sorpresa è? I film-sorpresa, nei festival, hanno una loro logica: o sono proibiti, a rischio di blocco (*Yo!* a Cannes anni fa, *Still Life* a Venezia l'anno scorso), o sono opere inattese di grandi nomi. Johnnie To non è né l'uno né l'altro. È comunque il momento di un bilancio: ripercorriamo i magnifici 18 visti finora (che tutti magnifici non erano). **Una stelle: se proprio dovete vederlo...** **Due stelle: per passare un paio d'ore.** **Tre stelle: nessuno è perfetto, bene così.** **Quattro stelle: non ve ne pentirete.** **Cinque stelle: questo è vero piacere.**

👁️ **ESPIAZIONE** di Joe Wright. Export britannico di classe. Traduzione: che palle! Da vedere all'ora del tè.

👁️👁️ **SLEUTH** di Kenneth Branagh. Export britannico di classe...ma sul serio, con un Michael Caine pazzesco. Da vedere a qualunque ora.

👁️👁️ **LUST, CAUTION** di Ang Lee. Le scene di sesso etero più omo che si ricordino. Non delude. Da imitare.

👁️👁️👁️ **REDACTED** di Brian De Palma. Come rimontare le immagini dell'Iraq e smontare Bush. Da meditare.

👁️👁️ **MICHAEL CLAYTON** di Tony Gilroy. Hollywood impegnata con Clooney divo tormentato. Da consigliare agli amici (soprattutto alle amiche).

👁️ **NESSUNA QUALITÀ AGLI EROI** di Paolo Franchi. Alta finanza e psicoanalisi. Da consigliare al vostro analista (se ce l'avete).

👁️👁️ **GLI AMORI DI ASTREA E CELADONE** di Eric Rohmer. Le affinità elettive di due pastori gallici. Raffinato ed elegante. Da vedere pensando all'Arcadia.

👁️👁️ **IN THE VALLEY OF ELAH** di Paul Haggis. Hollywood impegnata 2. Da dibattere.

👁️👁️ **IN QUESTO MONDO LIBERO...** di Ken Loach. Precari alla riscossa. Da vedere (e procurarsi il numero di telefono della protagonista).

👁️ **THE ASSASSINATION OF JESSE JAMES BY THE COWARD ROBERT FORD** di Andrew Dominik. Scritto il titolo, non c'è più spazio per il film. Lungo. Da accorciare.

👁️ **IL SOLE SORGE ANCORA** di Jiang Wen. Toh, la rivoluzione culturale faceva anche ridere. Visibile.

👁️👁️ **THE DARJEELING LIMITED** di Wes Anderson. L'India come l'han vista i Tenenbaum e come voi non vedrete mai. Da mangiarselo per quanto è tenero.

👁️👁️👁️ **LA GRAINE ET LE MULET** di Abdellatif Kechiche. Splendido, sorprendente, travolgente... come un Leone. Da premiare.

👁️ **HELP ME EROS** di Lee Kang Sheng. Calco mal riuscito del cinema di Tsai Ming-Liang. È il produttore: meglio da regista. Da rifare.

👁️👁️ **I'M NOT THERE** di Todd Haynes. Dylan moltiplicato 6. Imperdibile per i dylaniani, per gli altri... da sentire, almeno, perché la musica è immensa.

👁️ **IL DOLCE E L'AMARO** di Andrea Porporati. La quotidianità di un mafioso. Da aspettare in tv.

👁️ **EN LA CIUDAD DE SYLVIA** di José Luis Guerin. Per un'ora e mezza non succede nulla, ma succede bene. Da usare come ipnosi.

👁️ **SUKIYAKI WESTERN DJANGO** di Miike Takashi. L'infanzia di Django nel Giappone dei samurai. Da lasciare a chi pensa che gli spaghetti-western siano meglio di John Ford.

a cura di Alberto Crespi e Dario Zonta